

Intervista a Millo per Street Marta - Monitoring Art Archive

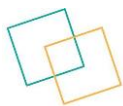
Benedetta Bodo di Albaretto

Cristiano Delfino

1- Come è iniziato questo percorso di comunicazione artistica attraverso i muri? Come si è evoluto nel tempo in una produzione che possiamo definire anche collezionabile, come testimoniano le varie mostre in gallerie e spazi "indoor" (per esempio la mostra *Where the streets disappear* alla Dorothy Circus Gallery)?

Fin da bambino sono stato un appassionato di disegno, ho sempre sentito la necessità di disegnare. Mi sono poi iscritto alla facoltà di Architettura presso l'Università di Pescara e successivamente ho esercitato la professione per diversi anni in uno studio di architetti. Nel 2009 ho realizzato a Pescara il primo muro non illegale - senza stencil - di dimensioni 5 x 3 mt dentro una ex tipografia di Pescara, diventata poi un club polifunzionale, in occasione di un evento durante una serata. Da lì è cominciato un passaparola, mi hanno contattato altre realtà locali, successivamente ho iniziato a spostarmi da Pescara per realizzare muri a Roma e poi in Abruzzo. Nel 2012 ho partecipato ad un festival di Street Art (Memorie Urbane) iniziando a costruire una rete di amicizie, di contatti e partecipazione a eventi. Contemporaneamente ho allestito anche le prime mostre in spazi indoor, considerando il muro come un altro supporto. Le storie che volevo raccontare prendevano forma anche attraverso video, tele, pannelli e altri supporti non convenzionali come oggetti di recupero, ad esempio il cartone della pizza, le forchette di plastica. Intorno al 2013 il curatore di una mia mostra è partito per un viaggio a Londra - in quegli anni era il "place to be" di molti street artist, ad esempio Cranio - e lì ha individuato alcune gallerie che secondo lui sarebbero state interessate ai miei lavori. Una di queste gallerie - la Oxton gallery - mi ha dato completamente carta bianca e ho deciso di trasferirmi lì. Nel 2013 ha allestito e presentato la mia prima personale: su fondali fotografici (quelli per fare shooting) ho esposto 9 disegni su carta di 2,7 x 3 mt, da quella prima mostra si è creato un rapporto di continuità con la galleria, contemporaneamente ho iniziato a collaborare con Pang, Benjamin Murphy, continuando la mia produzione sia su materiali particolari che su muri anche a Londra. Dopo l'esperienza londinese sono tornato in Italia e mi sono stati commissionati via via muri sempre più grandi, anche tramite partecipazioni a festival a cui ero già stato invitato in precedenza. Davide Rossillo mi ha chiesto di realizzare un muro molto grande - 25 mt in lunghezza x 10 mt in altezza - e ho accettato di realizzarlo, salendo per la prima volta su un cestello elevatore. Nel 2014 ho avuto la fortuna di vincere il premio B-Art, che mi ha dato, da un lato, una spinta propulsiva verso il mondo dei murales, dall'altro lato è stata una palestra - fisica e creativa - perché ho dovuto fare 13 muri in 2 mesi e mezzo. È stata la prima volta che mi sono confrontato con la scelta di materiali qualitativamente migliori, perché trattandosi di un bando pubblico, finanziato da enti pubblici, mi sono potuto (e non solo dovuto) adeguare a fare il lavoro nel migliore dei modi. Tutti i muri erano stati risanati da qualunque tipo di problema (tetti rotti, perdite d'acqua etc) e preparati a regola d'arte, mentre fino a quel momento avevo dipinto con il rullo e i miei colori allungati con l'acqua, spesso non idonei all'ambiente esterno. Ho capito in quell'occasione che qualcosa stava realmente cambiando nel mondo dei murales, ritrovando questo cambiamento anche nelle commissioni di alcuni muri a Milano. La notizia delle mie opere in rete ha girato in maniera un pò randomica e ho iniziato a ricevere commissioni da tutta Europa, prima dall'Est - Polonia (festival arte contemporanea) poi in Lituania e Bielorussia - quindi Portogallo, Marocco etc. Le commissioni venivano principalmente da Festival e dai privati cittadini.

Ho iniziato a disegnare prima su supporti mobili che sui muri. Dipingendo ogni giorno era difficile trovare muri disponibili, perciò facevo molte tele, pannelli, videoinstallazioni ma usavo anche supporti non convenzionali tipo il cartone della pizza o una forchetta di plastica etc. I miei studi mi hanno fatto capire che se hai un'idea che funziona devi poterla rappresentare anche su pezzettino di carta. La parte "architettonica" dei miei lavori rappresenta più una critica verso il mondo dell'architettura (palazzi ripetitivi, trallicci, rotonde)



completamente impostato su una dimensione estetica e quasi mai con una valenza sociale, che invece ricerco con il mio lavoro. La possibilità di vendere tramite la galleria è stata una svolta, mi ha dato modo di buttarmi in questo mondo, anche perché dal punto di vista economico il mio lavoro artistico è risultato più redditizio che il mio impiego come architetto. Quando ho iniziato a realizzare grandi muri ho via via dovuto smettere con la produzione su tela perché ero sempre in viaggio, non avevo più tempo materiale per dedicarmi né tantomeno uno studio fisico dove produrre. La mia ultima personale è stata nel 2019 alla Dorothy Circus Gallery, ma dal 2013 al 2019 non ho allestito alcuna mostra e raramente ho realizzato qualche opera per partecipare ad alcune collettive.

2- La tua ricerca spesso viene ricondotta ad una riflessione sulla fragilità dell'esistenza umana, soprattutto se messa in relazione al contesto che la ospita. Ti ritrovi in questa associazione oppure vorresti porre l'accento su altri temi?

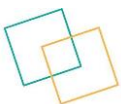
Tutto è nato dalla voglia di rappresentare la rivincita dell'uomo nei confronti delle città metropolitane contemporanee, in cui noi tutti siamo fuori scala. Nei miei lavori realizzo sempre i personaggi più grandi dei palazzi (fuori scala), isolati ed inseriti all'interno di questo contesto in cui non possono interagire. Non ci sono quasi mai vetture, la città è deserta, a volte compaiono degli animali. Lo sfondo urbano è diventato per me una sorta di ambientazione, il mio carattere distintivo, così come nel Rinascimento l'ambientazione tipica erano la natura, le colline ed i paesaggi rocciosi. Questo discorso può ricollegarsi alla fragilità dell'esistenza umana, ma accetto che gli spettatori diano un significato tutto loro alle mie opere: magari un disegno per me può avere un significato ma per un cittadino o un passante può averne uno totalmente diverso.

3- Tra i tanti riconoscimenti al tuo lavoro la vittoria del bando d'arte pubblica B-ART è stato sicuramente importante, anche per lo spazio - 13 facciate da dipingere - che ha ricevuto. Puoi raccontarci come lo hai gestito?

Quando sono arrivato a Torino ho trovato una squadra di persone che lavorava alla preparazione dei muri. Ne avevano già preparati 5 su 13 e man mano che realizzavo un muro, loro procedevano con la preparazione degli altri. Le tempistiche di realizzazione erano già scandite dal bando, per alcuni murali ho potuto permettermi di usare 6 giorni per completarli, per altri non potevo andare oltre i 4 giorni, di certo l'utilizzo del bicolore - bianco e nero - mi ha aiutato molto nella gestione delle tempistiche. Ho lavorato con veri orari da cantiere (7.30 - 17 dal lunedì al venerdì) e sono stato aiutato da un operatore che pilotava il cestello elevatore. I tempi sono stati veramente stretti, per cui ottimizzare è stato fondamentale, considera che per la realizzazione del muro ho fatto in questo modo: prima ho passato una mano di primer, successivamente una prima mano di bianco, aspettavo che asciugasse per poi passare la seconda, solo a quel punto partivo con il colore nero. Non potevo permettermi, per via della tempistica serrata, di realizzare la griglia per le proporzioni, ma utilizzando dei pali da 4-5 mt sono riuscito a grandi linee a capire le grandi proporzioni e, legando all'estremità di questi pali i pennelli, ho tracciato le linee generali di ogni personaggio. Una volta rappresentate queste linee guida potevo procedere con la parte di ambientazione urbana che però è stata completamente realizzata al momento, con misure prese a braccio e pennello.

4- Quanta progettazione, quanta ricerca tecnica c'è nel tuo lavoro, e quanto controllo rispetto alla realizzazione di un muro che viene poi "affidato" alla strada?

La parte di ricerca non è mai limitata al singolo muro che mi viene commissionato, è un discorso molto più ampio, considero la mia una ricerca perpetua, che procede da anni. La fase di progettazione dell'idea può avere tempistiche variabili, mi è capitato di impiegarmi una settimana come un'ora, dipende dalla mia ispirazione. In generale preferisco non avere delle tempistiche fisse, non essere vincolato da schemi troppo rigidi. Penso che la mia libertà, sia creativa che di impostazione, sia fondamentale per la buona riuscita di un muro.



5- Quanto è difficile a trovare gli spazi giusti per realizzare i tuoi lavori, e quanto è cambiata l'offerta di spazi in questo senso da quando hai iniziato ad oggi?

Inizialmente, quando mi sono approcciato per la prima volta a questo mondo, realizzavo muri più piccoli in maniera molto più veloce. Decidevo io quando recarmi sul posto e quando completare il lavoro. Poi ho iniziato ad andare ai festival di street art dove mi venivano assegnati muri piccoli, non eccessivamente grandi, in un tempo più o meno definito. Da quando ho iniziato a ricevere commissioni di muri da enti pubblici, anche di grandi dimensioni, le cose sono cambiate. Adesso ricevo via mail le richieste di realizzazione e decorazione di un muro, mi viene allegata solitamente una lista di possibili spazi su cui eseguire il lavoro, e la decisione finale poi sta a me che, in base alle caratteristiche del muro, decido quale sia il più adatto.

6- Ci puoi raccontare i modi/tempi in termini di preparazione dei muri e di stesura del colore, considerando anche quanto tempo dedichi alla raccolta di materiale, al disegno e all'effettiva realizzazione? Negli anni è cambiato il tuo approccio ed il tuo lavoro?

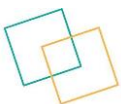
Il mio approccio negli anni è cambiato, soprattutto da quando ho iniziato a ricevere incarichi per muri imponenti, sicuramente il momento di svolta è stato la vincita del premio B-Art di Torino. Negli ultimi progetti generalmente ho impiegato una settimana per la preparazione della bozza, che successivamente deve essere approvata e sulla quale continuo poi a lavorare per definire i dettagli fino all'esecuzione vera e propria. Chiedo che il muro venga preparato prima del mio arrivo, in modo tale da risparmiare tempo e per ammortizzare anche i costi (specialmente quelli relativi alla trasferta). Inoltre, solitamente tendo a mandare preventivamente una lista di materiali, in modo da avere tutto pronto al mio arrivo. La scelta dei materiali dipende molto dal budget complessivo stimato per la realizzazione del muro, ma un'altra variabile che influisce sulla scelta è il clima del luogo dove andrò a lavorare. La parte di effettiva realizzazione del disegno sul muro varia tra i 4 giorni e i 7 giorni, ovviamente se non piove. Una volta che il muro è preparato realizzo la bozza con una miscela di 1 lt di acqua "sporcata" con uno/due cucchiaini di colore nero, disegno i tratti fissando il pennello all'estremità dei pali che utilizzo (da 2 a 4 mt di lunghezza). La bozza può prendermi mezza giornata o una giornata intera di lavoro, dopo questa fase di disegno inizio la parte dei colori. Realizzo prima le ombre con la scala di grigi, poi mi occupo delle campiture di colore - con l'utilizzo di rulli - e delle sfumature, per cui uso i pennelli, infine mi dedico al tratto nero. Per realizzare i murales utilizzo il cestello elevatore andando dall'alto verso il basso, non da sinistra verso destra, questo perché il movimento del carrello è più semplice in quella direzione piuttosto che in quella opposta, dove è necessario prima l'allontanamento dalla parete e poi il movimento sull'asse orizzontale.

7- Altri intervistati ci hanno detto che per gli street artist i materiali sono cosa di poco conto, la cosa più importante è che siano accessibili economicamente, anche per te è così? Puoi dirmi di più a proposito delle tue scelte e di come lavori, quali tecniche, quali marche e miscele?

La mia visione artistica si distacca da quella della street art per quanto riguarda i materiali. Cerco sempre di fare un bel lavoro anche perché vengono stanziati dei fondi pubblici per questo genere di commissioni. Cerco di utilizzare i materiali più consoni al luogo e al clima in cui troverà casa l'opera. In Italia e più in generale in Europa mi trovo molto bene con i Sikkens (fullfarbe al quarzo) anche se in passato ho utilizzato i Caparol, con questi ultimi però non mi sono trovato molto bene, la tonalità non era buona e ho dovuto stendere più mani per raggiungere la tonalità che volevo.

8- I pigmenti, i materiali e le tecniche scelte sono ormai ricorrenti nel tuo lavoro, oppure sperimenti ancora nuove tipologie a seconda dei progetti che realizzi?

Generalmente i materiali e le tecniche che utilizzo sono ricorrenti in tutti i miei lavori su muro. Per quanto riguarda le opere "collectible" solitamente scelgo gli acrilici. Recentemente ho avviato una collaborazione con un colorificio locale di Pescara (Multicolor) con il quale mi piace il fatto di poter sperimentare tinte particolari dal punto di vista chimico: ad esempio se necessario di una tinta più o meno coprente il colorificio



aggiunge determinati additivi in modo tale da raggiungere il risultato desiderato. In base alle mie richieste specifiche, che dipendono dal tipo di supporto, preparano una colorazione ad hoc.

9- Sappiamo che ami le opere di grandi dimensioni, ma c'è una dimensione massima entro cui lavori oppure non ci sono limiti? Hai in mente dei racconti che immagini debbano occupare un certo spazio, avere un certo impatto visivo ed essere osservate ad una certa distanza? Mi viene in mente ad esempio il murales *Twist of Fate* realizzato a Shanghai.

No, non mi è mai capitato di rifiutare un muro a causa delle dimensioni, anche se privilegio i lavori che si possono sviluppare più in altezza che in lunghezza, per via di come si sviluppano i miei disegni. Ovviamente i miei lavori vanno visti ad una certa distanza e soprattutto la visuale deve essere tenuta in considerazione, non ci devono essere elementi di disturbo come alberi, pali oppure altri edifici. Questo aspetto lo verifico personalmente durante la fase di sopralluogo. L'unico limite che ho riscontrato ad oggi riguarda l'aspetto finanziario, spesso capita che i fondi stanziati non siano adeguati alle dimensioni del muro. Anche nel caso di *Twist of Fate* e *Sound Of You* - i due murales realizzati a Shanghai - ci sono stati alcuni problemi economici e, per riuscire a rientrare nel budget, sono stati messi in atto alcuni accorgimenti tecnici (ad esempio l'uso del carrello elevatore solo per le parti alte) che non mi hanno permesso di realizzare il lavoro come avevo programmato.

10- In generale vorresti che i tuoi lavori si conservassero oppure qualsiasi tentativo in questo senso va contro la loro natura? Ti è mai capitato di dover affrontare problemi di conservazione per i tuoi lavori, qualcuno ha tentato di conservare un tuo murales nel tempo contro il tuo volere, oppure ti ha chiesto come mantenerlo?

Sì, vorrei che i miei lavori si conservassero anche se accetto la vita "naturale" di un muro. Per quanto riguarda le opere collezionabili non ho mai avuto, per ora, richieste di conservazione delle mie opere. Mi è capitato a Montreal, in Canada, che uno dei murales da me realizzati sia stato "danneggiato" da una scritta vandalica di un writer. Sulla base degli accordi contrattuali, nei successivi 5 anni dalla realizzazione del muro il mantenimento di questo era a carico degli organizzatori del Festival e quindi non è stata necessaria la mia presenza per risolvere, l'intervento sul graffito è stato semplicemente un cover up. È capitato invece che uno dei miei muri a Pescara sia stato restaurato da una ragazza nel corso di una tesi di laurea, anche in quel caso non è stata necessaria la mia presenza, ma sono stato messo a conoscenza del progetto. In linea di massima non restaurerei io l'opera - anche per mancanza di competenze - piuttosto vorrei essere informato e vorrei affiancare il restauratore, oppure in altri casi potrei pensare di rifare l'opera.

11- Quanti tuoi muri in giro per il mondo si sono conservati, sono ancora visibili? È il risultato di una tua scelta, intendo una commistione di materiali durevoli, preparazione ed esposizione del muro?

Sono circa 100 i muri realizzati a regola d'arte. Alcuni miei muri non esistono più perché sono stati coperti, parlo di circa 10-15 muri. Non dipende da me, io solitamente realizzo i muri con il pensiero che durino per qualche decennio utilizzando materiali da esterno, curo la scelta la preparazione del muro in base alla stagione ed al clima in generale. Ad esempio in Canada mi sono dovuto confrontare con una temperatura molto bassa ed un clima rigido, ho dovuto scegliere dei quarzi maggiormente resistenti e che non si degradassero a contatto con la neve, poiché ero stato avvisato che molto probabilmente il mio muro ne sarebbe stato ricoperto.

12- Parlando di conservazione, le riproduzioni fotografiche sono una parte fondamentale del lavoro di molti street artists, sia come documentazione che eventualmente come successiva esposizione e diffusione. Nel tuo caso documenti il lavoro finito, oppure anche le varie fasi di realizzazione? Te ne occupi in prima persona?

Solitamente agli eventi come Festival oppure per le commissioni importanti vengono chiamati i fotografi a documentare il processo realizzativo. Spesso vengono creati dei time-lapse e vengono realizzate foto



artistiche delle varie fasi di lavoro. Spesso mi porto dietro la mia macchina fotografica per realizzare delle “foto ricordo”, in ogni caso è capitato anche che mi attrezzassi per conto mio per quanto riguarda la documentazione fotografica, che considero un momento importante della produzione.

13- Hai sempre realizzato opere “collezionabili” oppure la tua produzione negli anni è evoluta da street a collectible? Nel caso dei lavori collezionabili potresti raccontarmi di più sulle tue sperimentazioni, i tempi e i materiali che scegli di usare?

Ho sempre portato avanti parallelamente sia i miei lavori su muro che quelli su altri supporti, proprio perché inizialmente non era facile avere sempre a disposizione un muro da decorare. Quando poi ho iniziato a viaggiare per realizzare muri in tutto il mondo ho dovuto sacrificare la produzione di opere collezionabili. Per quanto riguarda i miei lavori su tela ho lavorato prima con i colori ad olio e con gli stencil. Successivamente ho utilizzato per molto tempo le chine (marca Winsor & Newton) poiché riuscivo a riportare sul supporto un tratto nero decisamente scuro, nonostante fosse molto liquido, aggiungendo tratti con i marker. Lavoro a mano libera anche su tela, ad oggi ho scelto di lavorare con gli acrilici, anche se è probabile che ritorni a utilizzare gli oli. Grazie al supporto del colorificio con cui collaboro riesco a sperimentare tinte con caratteristiche particolari.

